

BUSCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°420 MARZO 2019

ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 11.3.2019

REESE WYNANS

GARY CLARK Jr
KEITH RICHARDS
TOWNES VAN ZANDT
MUDDY WATERS
DOC WATSON
PATTY GRIFFIN
SON VOLT
THE DELINES
RHIANNON GIDDENS & Friends
FRED NEIL
GREENSKY BLUEGRASS

INTERVISTE
SHAWN MULLINS - TOM RUSSELL
JOHN MAYALL - LARKIN POE

ISSN 1827-5540





GRAEME JAMES
THE LONG WAY HOME
 NETTWERK
 ★★★½

La Nuova Zelanda, oltre che lontana geograficamente, è una terra abbastanza ai margini anche per quanto riguarda la musica, a differenza della vicina Australia che negli anni ha prodotto diversi artisti di qualità. **Graeme James** è un cantautore che proviene proprio dall'isola a sud-est della terra dei canguri, e ha esordito nel 2016 con *News Form Nowhere*, titolo che ironizzava proprio sulla posizione ai confini del mondo del suo luogo d'origine. Da allora ha pubblicato altri due dischi, entrambi piuttosto difficili da trovare, mentre a Gennaio di quest'anno si è rifatto vivo con *The Long Way Home*, che non è il suo esordio come molti hanno scritto ma di certo il suo lavoro finora con una distribuzione più diffusa. Graeme è un songwriter classico con uno stile molto folk, che ha la particolarità di suonare tutti gli strumenti e cantare tutte le parti vocali, oltre ad occuparsi della produzione. Un vero one-man band, anche se il risultato finale

non suona per nulla approssimativo o artigianale, ma anzi il disco risulta piacevole e ben costruito, con una serie di canzoni scritte con uno stile diretto e spesso con un buon senso del ritmo, al punto che sembra essere frutto del lavoro di una band di più elementi. Le undici canzoni di *The Long Way Home* sono tutte estremamente gradevoli, e fanno venire in mente spazi aperti ed orizzonti a perdita d'occhio, un paesaggio che in Nuova Zelanda non è certo estraneo. Come nell'apertura di *Night Train*, un brano saltellante e decisamente godibile, guidato da un mandolino che tiene il ritmo, un basso pulsante ed una melodia fresca ed immediata: Graeme ha una bella voce, profonda e molto musicale, e si dimostra da subito un autore preparato ed un valido polistrumentista (c'è anche un ottimo intervento di violino). Anche *The Times Are Changing* è introdotta dal mandolino, ed è contraddistinta da un motivo più complesso e non prevedibile, ma pur sempre orecchiabile: lo stile è una via di mezzo tra folk e pop, e Jones non

è di certo di quei cantautori che fanno dormire. La title track è più pacata, con un mood molto disteso ed un arrangiamento arioso ed avvolgente, pochi strumenti ma neanche una nota fuori posto; il mandolino è lo strumento principale in quasi tutti i brani, ed apre anche la bellissima *To Be Found By Love*, un vivace folk tune dal deciso sapore irlandese, con uno strepitoso violino ed una melodia coinvolgente. *Western Lakes* è una ballatona ancora dal sapore folk, fluida e rilassata, con il nostro che riesce ad emozionare anche con pochi accordi; in *Here And Now* al consueto mandolino si affianca una chitarra elettrica, per un pezzo sempre dal passo lento ma dall'approccio più rock: c'è qualche vaga somiglianza con gli **U2** degli anni ottanta, cioè quelli buoni. Per contro *Reverie* è la più acustica finora, un delicato bozzetto per voce, chitarra, mandolino ed uno struggente violoncello; *Always* è uno slow pianistico (con il piano suonato da **Jonathan Crehan**, unico musicista esterno del disco), e si impone da subito come una delle canzoni più profonde ed intense del CD. Con *The Difference* si torna su territori decisamente folk-rock, un brano terso e cadenzato che piace al primo ascolto, *Way Up High* prosegue sulla medesima falsariga, ma con un feeling ancora più folk (una via di mezzo tra i **Lumineers** e gli **Of Monsters And Men**), mentre *By & By* chiude l'album con una vivace e pura canzone dal sapore tradizionale, incisa in maniera volutamente low-fi (su un registratore portatile). Un singolo artista è poco per parlare di una scena mu-

sicale neozelandese, ma di certo **Graeme James** non è un songwriter da bypassare senza prima averlo ascoltato.

Marco Verdi

MANDOLIN ORANGE

TIDES OF A TEARDROP
 YEP ROC RECORDS

★★★



Con questo album, il duo formatosi nel 2009 a Chapel Hill, in North Carolina, è giunto al sesto lavoro in studio. Distribuito via Yep Roc Records – label che li ha scritturati nel 2013 e con la quale i Mandolin Orange hanno già all'attivo 4 dischi – la coppia composta da **Andrew Marlin** (voci, mandolino, chitarra acustica) ed **Emily Frantz** (voce, chitarra acustica, fiddle) ha confermato la propria backing band, già assodata per il precedente Lp, e composta da **Josh Oliver** (chitarra acustica ed elettrica, tastiere, voci), **Clint Mullican** (basso, chitarra baritona) e **Joe Westerlund** (batteria e percussioni). Ad aprire la tracklist di *Tides of a Teardrop* è *Golden Embers* in cui Marlin canta "Just like an old friend, kinder than expected": immediatamente affiorano ricordi nitidi, sensazioni e atmosfere familiari. Musicalmente parlando l'ascoltatore è a casa, nella propria confort zone tra echi di Americana, folk e country. Il gruppo è come un amico che si conosce da sempre, ma stavolta, come mai in passato, si confida aper-

tamente: sconfitte, sofferenze, dolore, speranza. La narrazione di emozioni e stati d'animo contrastanti costituisce il fil rouge nei testi del disco. Come se *Tides of a Teardrop* fosse l'innescò di un meccanismo di catarsi profonda, ed in effetti lo è: la definitiva rielaborazione del lutto da parte di Marlin che ha scritto le canzoni in una sorta di flusso di coscienza, portando alla luce – dopo parecchio tempo – il dolore per la perdita della madre avvenuta quando aveva 18 anni. Un dolore che, come ha dichiarato il diretto interessato, "è intenzionato a lasciare andare per fare spazio a ricordi più felici legati alla sua figura." Anche per questo *Tides of a Teardrop* è il retaggio di uno sforzo profondo, non solo da un punto di vista concettuale ma anche musicale: l'approccio globale è maturo, ragionato e riflessivo. A scandire tutti gli episodi dell'album vi sono melodie rilassate, nelle quali ciascuno strumento trova il proprio spazio, perfetti meccanismi melodici dove il senso della misura è elemento essenziale. In quest'ottica *When She's Feeling Blue* è l'esempio lampante di un lavoro di sottrazione, in cui i silenzi costituiscono parte fondamentale delle tematiche di un disco, incentrato sulla perdita, sugli spazi vuoti, su riflessioni intime e personali. I contributi dell'elettrica sono rari e misurati e servono a dare movimento e un pizzico di dinamismo a brani altrimenti saldamente ancorati all'immaginario country, roots e folk più puro. Le geometrie di *Lonely All The Time*, perfetto paradigma country, si prestano perfettamente al duetto tra le voci dei